

Esperienze nel corso degli studi universitari

CAPITOLO 6



6. Esperienze nel corso degli studi universitari

SINTESI



Il *curriculum* dei neolaureati si sta arricchendo sempre più di esperienze che spaziano dallo studio all'estero al

tirocinio curriculare fino al lavoro durante gli studi.

Si tratta di esperienze che, oltre ad arricchire il bagaglio formativo personale del laureato, vengono valutate positivamente dalle aziende in occasione dell'inserimento lavorativo. Queste attività sono state negli anni incentivate a livello europeo grazie a programmi quali il *Lifelong Learning Programme* (2007-2013) e l'Erasmus+ (2014-2020).

La diffusione delle esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea fra i laureati è aumentata negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito dei programmi dell'Unione europea. La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socio-culturale continuano ad avere meno *chance* sul piano della mobilità internazionale.

I tirocini curriculari sono molto diffusi tra i laureati del 2020: il 57,6% dei laureati dichiara di aver svolto un'esperienza di tirocinio durante il percorso di studio, con differenze evidenti tra i diversi ambiti disciplinari.

Quasi due laureati su tre hanno svolto un'attività lavorativa durante gli studi; lo svolgimento di tali attività contestualmente alla frequenza di un corso di laurea comporta necessariamente un differente approccio all'esperienza universitaria.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Esperienze di studio all'estero

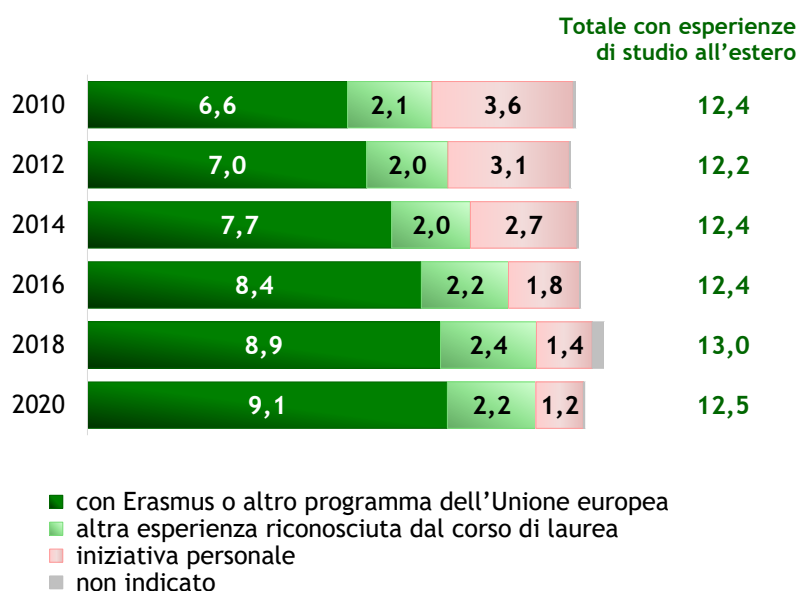
Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte dell'Unione europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare a programmi di mobilità Erasmus¹.

Dal 2010 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è sostanzialmente stabile e ha coinvolto il 12,5% dei laureati del 2020. Questo risultato, in realtà, è frutto del notevole aumento delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea (dal 6,6% del 2010 al 9,1% del 2020), della sostanziale stabilità delle altre esperienze maturate all'estero riconosciute dal corso di studio e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale (Figura 6.1).

I laureati del 2020 che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono il 9,1%, cui si aggiunge un altro 2,2% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dal corso di studio (tesi all'estero, Overseas, accordi nell'ambito di un titolo doppio/congiunto, ...). Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano l'11,3% dei laureati, quota in crescita costante negli ultimi anni (era l'8,7% nel 2010).

¹ Fra i laureati del 2020 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio con programmi dell'Unione europea, il 97,8% ha partecipato a un programma Erasmus.

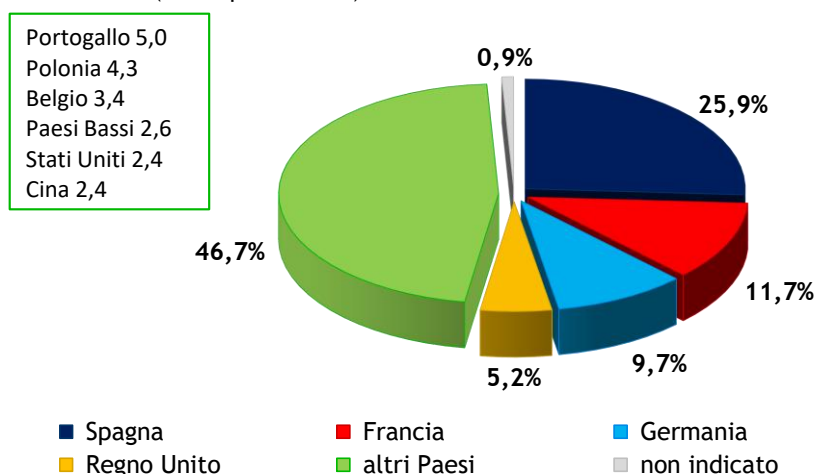
Figura 6.1 Laureati degli anni 2010-2020: esperienze di studio all'estero (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 25,9% degli interessati, seguita da Francia (11,7%), Germania (9,7%) e Regno Unito (5,2%), destinazioni confermate da anni (Eurydice Commissione europea, 2019) (Galeazzi, 2014) (Figura 6.2).

Figura 6.2 Laureati dell'anno 2020 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea: Paese di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

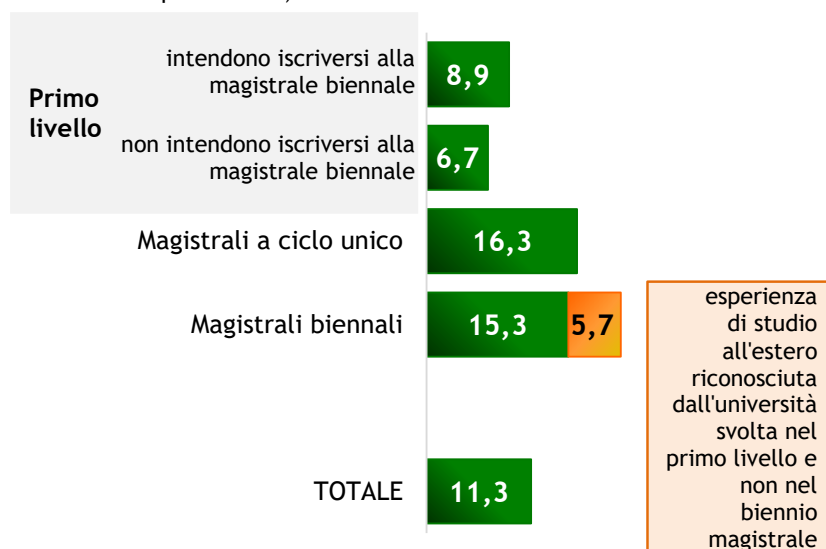
Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto l'8,2% degli studenti (Figura 6.3), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (8,9%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello o di voler intraprendere un diverso percorso di studio (6,7%).

Fra i laureati magistrali biennali del 2020 il 15,3% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 5,7% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne aveva svolti nel primo livello, cosicché 21 laureati magistrali biennali su cento hanno almeno un'esperienza di studio all'estero nel proprio *curriculum* formativo². Spesso, inoltre, gli studenti non si limitano ad una sola esperienza: il 26,7% dei laureati magistrali biennali che hanno svolto un'esperienza all'estero riconosciuta dal corso di laurea dichiara di aver svolto, nel corso del biennio magistrale, un'ulteriore esperienza di studio all'estero.

² Tra i laureati magistrali biennali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero ha consentito di raggiungere l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 16,3% dei laureati.

Figura 6.3 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

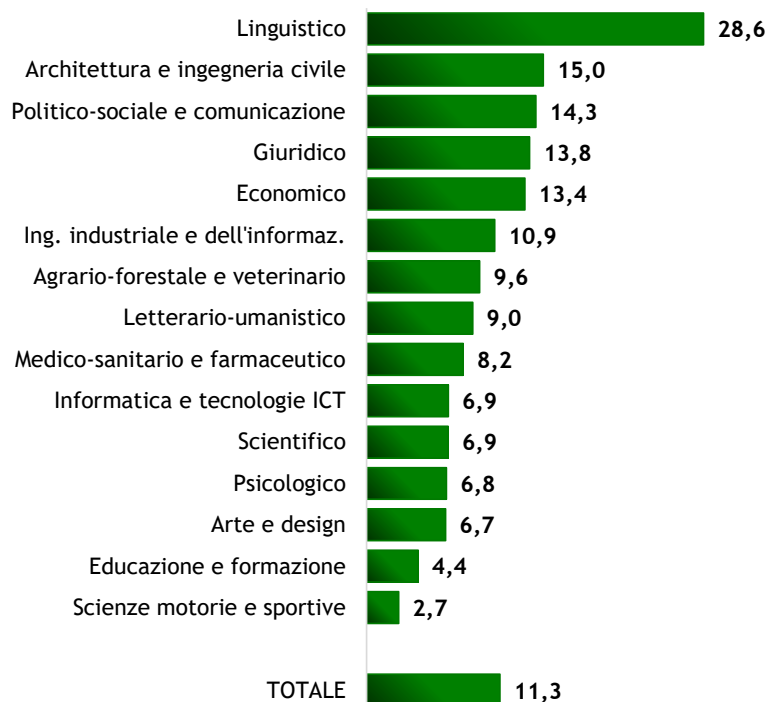


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra gruppi disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Figura 6.4). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (28,6%), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari la mobilità riguarda al più il 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano per scienze motorie e sportive (2,7%) ed educazione e formazione (4,4%).

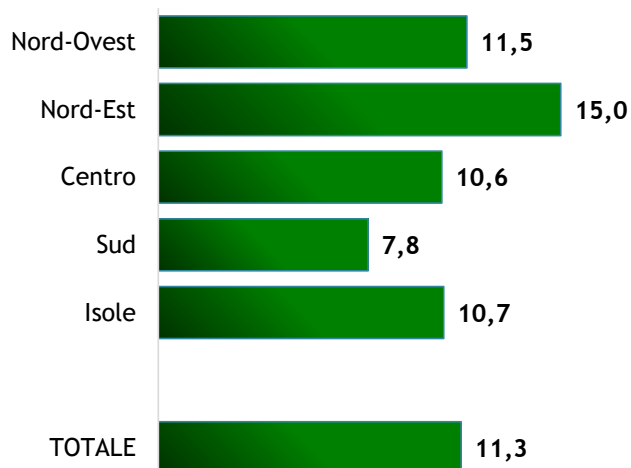
Figura 6.4 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indagine sui laureati del 2020 conferma anche l'influenza della ripartizione geografica dell'ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Figura 6.5). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 76 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate (15,0%). All'opposto, l'Italia meridionale (esclusa quella insulare) è meno inserita in reti di accordi sulla mobilità internazionale per motivi di studio (7,8%).

Figura 6.5 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



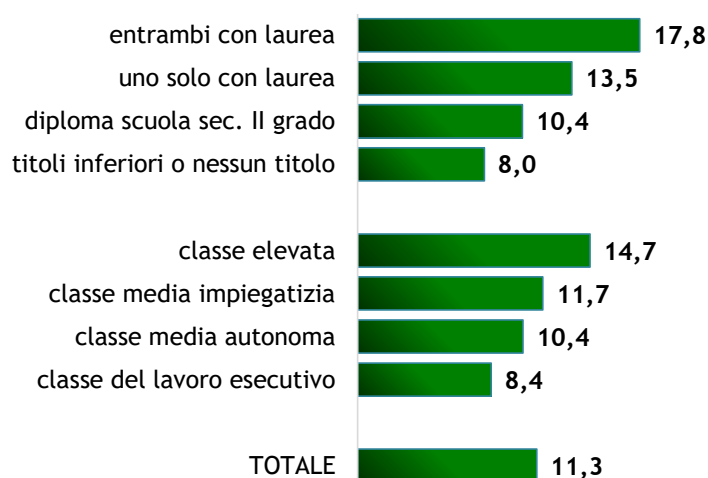
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Figura 6.6). I laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 17,8% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono l'8,0% fra i figli di genitori che hanno titoli inferiori al diploma o nessun titolo. Anche il contesto socio-economico di provenienza ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma e del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, ritardo all'iscrizione, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica della scuola secondaria di secondo grado e dell'ateneo, dimensione dell'ateneo e mobilità per motivi di studio.

finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 14,7% tra quelli di estrazione più elevata e l'8,4% tra quelli provenienti da contesti meno favoriti.

Figura 6.6 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Anche la carriera pre-universitaria del laureato (tipo di diploma), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare ad un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale ha una maggiore probabilità di svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico. Ad esempio, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio sono molto più diffuse tra chi ha conseguito un diploma liceale (12,1%) rispetto a chi si è diplomato in un indirizzo tecnico (8,3%) o professionale (5,4%). Le esperienze di studio all'estero sono diffuse soprattutto tra chi ha buone *performance* alla scuola secondaria di secondo grado. Infine, a

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi et al., 2015).

parità di condizioni, gli uomini partecipano a programmi di studio all'estero più frequentemente delle donne.

È inoltre importante tener presente che, secondo recenti studi (AlmaLaurea, 2021), a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio (+14,4%) sia di esperienze su iniziativa personale (+10,3 %).

L'82,8% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia: tale quota sale al 91,0% tra i laureati di primo livello, mentre si ferma al 74,5% tra i magistrali biennali. A tal proposito, è interessante ricordare che, come ha rilevato l'ANVUR (ANVUR, 2018), nel triennio 2013/2014-2015/2016 il numero di crediti acquisiti all'estero è in aumento per tutti i corsi di studio. Questo dato mostra come gli studenti che si recano all'estero nell'ambito di questi programmi riescano ad integrarsi nella nuova realtà e a superare le prove previste nei percorsi scelti.

Non si deve dimenticare che oltre a seguire corsi, i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale: sono il 23,4% di coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta, quota che sale al 40,3% tra i laureati magistrali biennali: dunque se i laureati di primo livello si recano all'estero prevalentemente per seguire i corsi e sostenere gli esami, i magistrali biennali sfruttano più frequentemente l'esperienza di studio all'estero per svolgere la tesi di laurea. Le differenze disciplinari sono notevoli: i gruppi economico, giuridico e linguistico si distinguono per un'alta quota di laureati che hanno sostenuto esami all'estero convalidati in Italia e per una bassa diffusione delle tesi all'estero, mentre nei gruppi scientifico, ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile, agrario-forestale e veterinario i laureati che compiono esperienze di studio all'estero hanno comportamenti opposti.

Infine, l'84,1% dei laureati del 2020 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio riconosciuti dal corso ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente (se si prendono in considerazione anche i moderatamente soddisfatti la quota dei soddisfatti sale al 97,9%),

senza particolari differenze per tipo di corso e gruppo disciplinare. Il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo dal 38,0% dei laureati e un altro 47,7% si dichiara moderatamente soddisfatto: il gradimento per il supporto fornito dall'ateneo è superiore tra i laureati magistrali biennali (87,7%) e nei gruppi informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione (rispettivamente 91,5% e 88,1%).

La mobilità internazionale degli studenti universitari è associata al possesso di buone competenze linguistiche: se tra i laureati del 2020 il 60,9% ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera scritta, questa quota sale all'89,8% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e scende al 56,7% tra coloro che non ne hanno vissuti. Analogamente, per quanto riguarda la lingua parlata, il 58,0% dei laureati ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera, ma tra coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero si arriva al 90,7%, mentre è il 53,3% tra chi non ha svolto questa esperienza.

Il divario risulta più elevato tra i laureati che ritengono di conoscere due o più lingue straniere con almeno un livello B2: per quanto riguarda la lingua scritta sono il 43,5% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e solo il 14,6% tra chi non ha svolto tali esperienze; valori rispettivamente del 44,8% e del 14,3% per quanto riguarda la lingua parlata. Tra chi ha svolto un'esperienza di studio all'estero, infine, il 10,2% dichiara di non avere raggiunto il livello almeno B2 in nessuna delle lingue conosciute, quota che sale al 43,3% tra chi non l'ha svolta.

6.2 Tirocini curriculari

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, la riforma universitaria (D.M. n. 509/1999) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi e di orientamento all'interno dei piani di studio, con l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno sia all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo D.M. n. 270/2004). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in

materia che nel complesso hanno portato ad una maggiore diffusione dei tirocini riconosciuti. Per “tirocini riconosciuti dal corso di studio” (o curricolari) si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi dieci anni la quota di laureati che ha svolto un tirocinio ha avuto un andamento altalenante: dopo un periodo di sostanziale stabilità, si è evidenziata una costante crescita fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%) per poi ridursi e raggiungere il 57,6% nel 2020 (Figura 6.7).

Figura 6.7 Laureati degli anni 2010-2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea (valori percentuali)

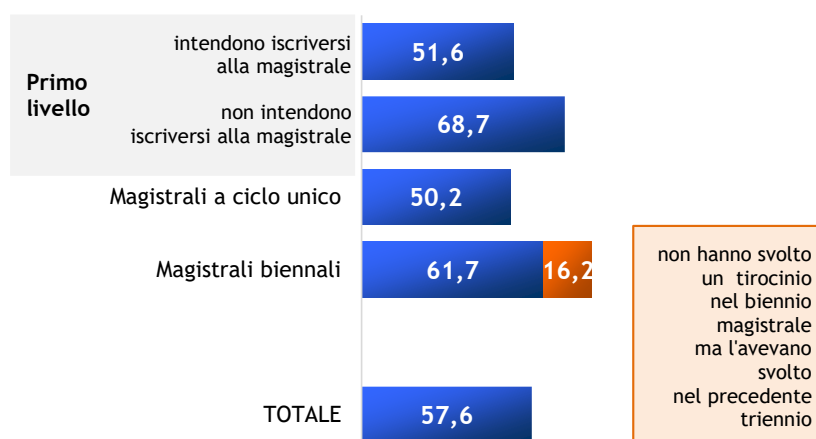


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nel 2020 ha svolto tirocini il 57,3% dei laureati di primo livello, il 50,2% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 61,7% dei laureati magistrali biennali (Figura 6.8). Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi con una laurea magistrale ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione con un corso di secondo livello: 68,7% rispetto al 51,6%. Il XXIII Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell’ambito dei corsi conclusi nel 2020; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali biennali, l’analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studio conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 16,2% dei laureati magistrali

biennali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza quasi 78 laureati magistrali biennali su cento dispongono di esperienze di tirocinio curriculare nel proprio bagaglio formativo.

Figura 6.8 Laureati dell'anno 2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale si osserva una più ampia diffusione di tirocini nei gruppi educazione e formazione (88,1%), scienze motorie e sportive (82,0%), medico-sanitario e farmaceutico (76,0%), agrario-forestale e veterinario (74,3%) e informatica e tecnologie ICT (72,0%). Nel gruppo giuridico solo il 26,5% dei laureati ha svolto un'attività di tirocinio riconosciuta dal corso, ma sono poco diffusi anche nel letterario-umanistico (34,1%) e in ingegneria industriale e dell'informazione (36,6%) (Figura 6.9).

Figura 6.9 Laureati dell'anno 2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 59,1% dei laureati degli atenei del Nord (53,9% nel Nord-Ovest e 64,3% nel Nord-Est), hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro (54,0%) e a quelli del Sud e Isole (58,2%, che sale al 63,0% nelle Isole); differenze analoghe si registrano tra atenei di piccola-media dimensione (rispettivamente 66,5% e 63,9%), quelli di grandi dimensioni (59,3%) e quelli con oltre 40 mila iscritti (52,4%). I risultati evidenziati finora si confermano anche utilizzando un approccio multivariato, che consente di verificare se questi restino stabili a parità di condizioni⁵. Inoltre, la

⁵ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'attività di tirocinio curriculare è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma e del corso pre-riforma in Scienze della

probabilità di svolgere un tirocinio è più elevata tra le donne rispetto agli uomini, tra coloro che hanno compiuto studi secondari di secondo grado professionali e tra quelli che hanno ottenuto *performance* scolastiche meno brillanti.

Il tirocinio curriculare è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro. Da anni, tali esperienze rappresentano per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro: chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 12,2% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività (AlmaLaurea, 2021).

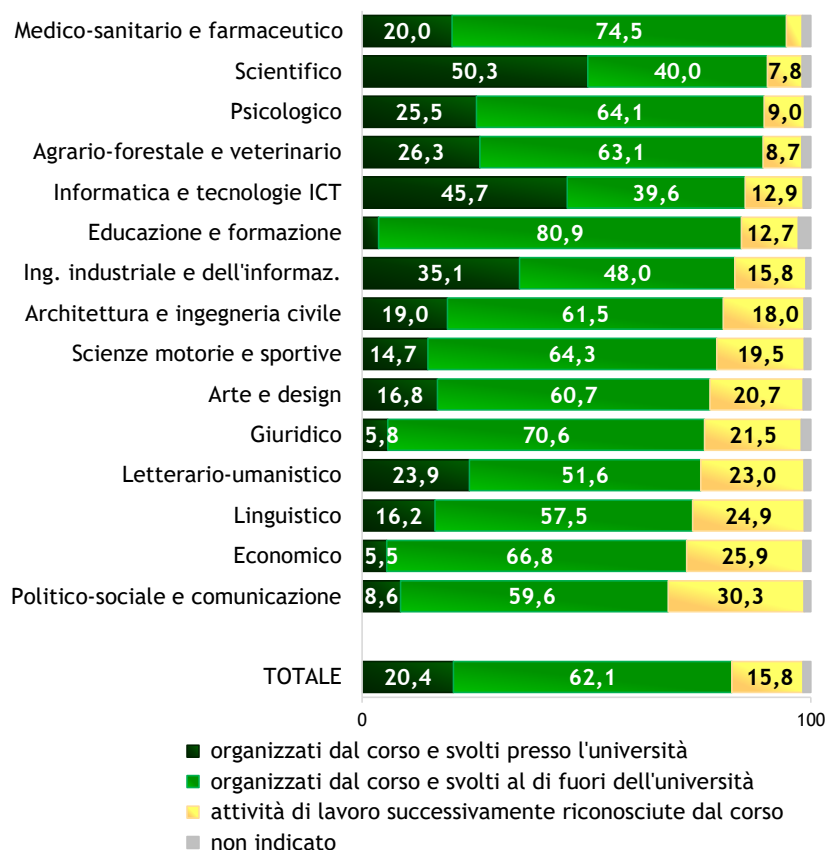
Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 15,8% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Figura 6.10). I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi politico-sociale e comunicazione (30,3%), economico (25,9%), linguistico (24,9%), letterario-umanistico (23,0) e giuridico (21,5%); rari nelle discipline del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (3,5%) e scientifico (7,8%).

Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la quota maggiore riguarda quelle svolte al di fuori dell'università (62,1%): fanno eccezione il gruppo scientifico e quello di informatica e tecnologie ICT, i cui laureati hanno svolto tirocini presso l'università in più del 45% dei casi (rispettivamente 50,3% e 45,7%).

Il 16,7% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di tirocinio (effettivo o riconoscimento di attività pregressa) afferma di averne compiuto un altro all'interno dello stesso corso di studio, quota che sale al 26,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

Formazione primaria. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati alla cittadinanza, all'età all'immatricolazione e alle precedenti esperienze universitarie. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità per motivi di studio, ripartizione geografica dell'ateneo e di scuola secondaria di secondo grado, dimensione dell'ateneo, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università.

Figura 6.10 Laureati dell'anno 2020 che hanno svolto tirocini curricolari: tipo di attività per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le considerazioni che seguono riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studio.

Il 20,0% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore, il 14,6% tra 251 e 400 ore e il 55,8% per meno di 250 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (56,1%), rispetto a quelli del gruppo letterario-umanistico, psicologico, arte e design e linguistico dove meno del 5% dei laureati ha svolto tirocini di oltre 400 ore. Sono i

laureati magistrali a ciclo unico ad aver svolto più frequentemente un tirocinio di durata superiore a 400 ore (36,1%, rispetto al 16,7% dei laureati di primo livello e al 20,1% dei magistrali biennali).

Nel 2020 il 5,2% dei tirocini organizzati dal corso di studio vengono svolti all'estero. Il tirocinio all'estero è più diffuso tra i laureati magistrali biennali (9,6%) e tra i magistrali a ciclo unico (6,5%), mentre riguarda solo il 2,7% dei laureati di primo livello; è il 12,8% tra i laureati del gruppo linguistico e il 9,6% tra quelli del gruppo politico-sociale e comunicazione. Uno dei principali canali attraverso i quali i laureati accedono a questa forma di tirocinio all'estero è il programma europeo Erasmus+ *Traineeship/Placement* (46,1%). Infine, il 68,2% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta (un altro 26,3% esprime una valutazione moderatamente positiva); i laureati magistrali a ciclo unico mostrano valutazioni leggermente inferiori rispetto ai laureati di primo livello e ai magistrali biennali. Inoltre, la quota di decisamente soddisfatti varia dal 78,0% del gruppo educazione e formazione al 62,7% del gruppo psicologico.

Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero, si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività (10 punti percentuali se si considerano i decisamente soddisfatti).

Il servizio di supporto offerto dall'ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente dal 44,2% dei laureati, a cui si aggiunge un 42,1% di moderatamente soddisfatti. Il gradimento complessivo per il supporto dell'ateneo oscilla tra l'82,7% del gruppo psicologico e il 90,5% del gruppo educazione e formazione; non si osservano differenze rilevanti tra i tirocini svolti in Italia e all'estero né per tipo di corso.

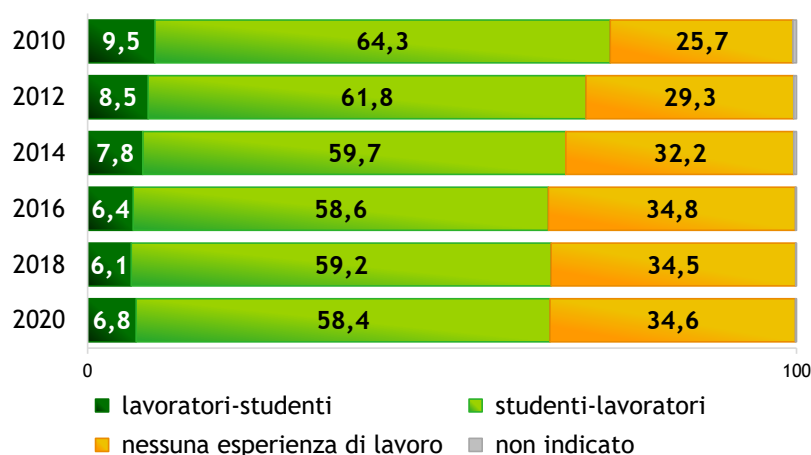
6.3 Lavoro durante gli studi

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza lavorare sono due modi di vivere gli anni dell'università che riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande

interesse. In questa indagine per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori di esso. Per studenti-lavoratori si intendono, invece, tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Dopo anni di costante diminuzione, dal 2016 si registra una stabilizzazione della quota di laureati con esperienze di lavoro (65,2% nel 2020). Inoltre, nel 2020, dopo diversi anni di riduzione, si osserva un lieve incremento della quota di lavoratori-studenti (6,8% nel 2020), aumento controbilanciato da un lieve calo della quota di studenti-lavoratori (Figura 6.11).

Figura 6.11 Laureati degli anni 2010-2020: esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



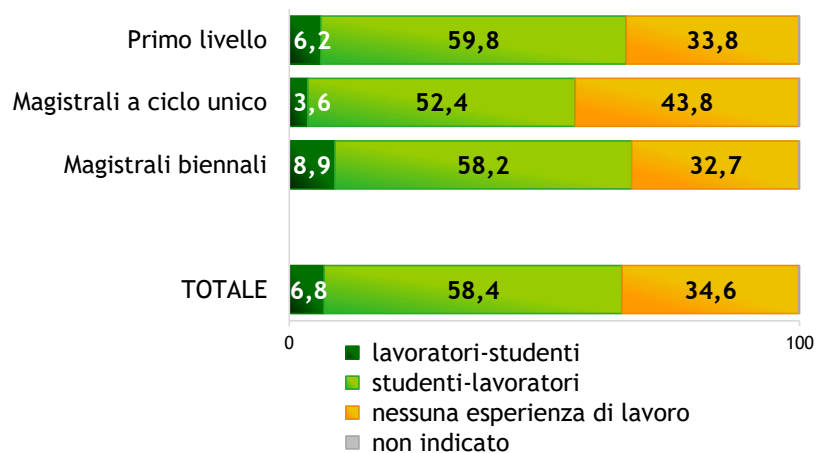
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Resta vero che oltre un terzo dei laureati del 2020 non ha mai intrapreso un'esperienza di lavoro durante gli studi (34,6%). Sarà interessante monitorare questo andamento, anche alla luce dell'attuale situazione emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19, che potrebbe ostacolare le esperienze lavorative anche tra gli studenti universitari. La percentuale di lavoratori-studenti è leggermente maggiore tra i laureati di genere maschile (7,3% degli

uomini, 6,5% delle donne), anche se sono le donne a svolgere più frequentemente un'esperienza di lavoro durante gli studi (59,5% rispetto al 56,7% degli uomini). La condizione socio-culturale dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con entrambi i genitori laureati, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 3,6%; salgono al 5,1% fra quanti hanno un solo genitore laureato, al 6,4% tra quanti hanno genitori con un diploma di scuola secondaria di secondo grado e raggiungono il 10,7% tra i laureati con genitori in possesso di titoli inferiori.

Tra i laureati con una formazione liceale il lavoro durante gli studi è meno diffuso: i lavoratori-studenti sono solo il 5,7% rispetto al 10,6% di chi ha un diploma tecnico e il 13,4% di chi ne ha uno professionale. La presenza di lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura delle popolazioni in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali biennali (8,9%) e tra quelli di primo livello (6,2%), mentre nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3,6%). La quota di chi ha svolto un'attività lavorativa durante gli studi è pressoché la medesima tra laureati di primo livello e magistrali biennali (rispettivamente il 66,0% e il 67,1%) mentre tra i laureati magistrali a ciclo unico è decisamente inferiore (56,0%; Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati dell'anno 2020: esperienze di lavoro durante gli studi per tipo di corso (valori percentuali)

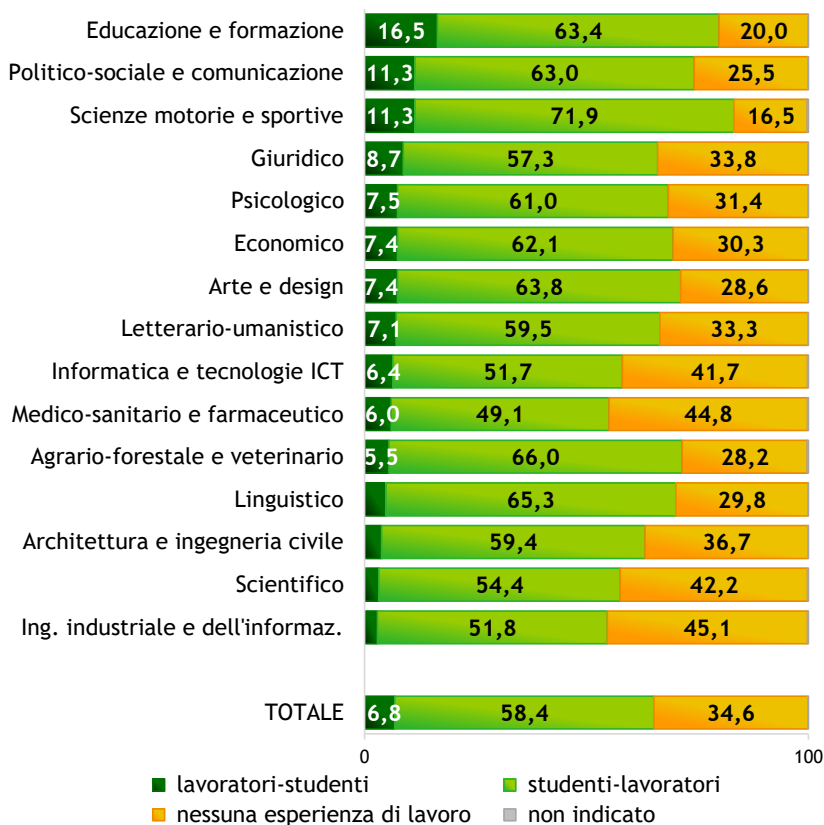


Nota: i laureati pre-riforma del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I lavoratori-studenti sono il 16,5% nel gruppo educazione e formazione e l'11,3% nei gruppi politico-sociale e comunicazione e scienze motorie e sportive (chi ha svolto un'attività lavorativa rispettivamente il 79,9%, il 74,3% e l'83,2%). All'opposto si trovano i gruppi di ingegneria industriale e dell'informazione, in cui il 2,9% sono lavoratori-studenti e il 54,7% ha svolto un'attività lavorativa durante gli studi universitari e quello scientifico, rispettivamente con il 3,3% e il 57,6% (Figura 6.13).

Figura 6.13 Laureati dell'anno 2020: esperienze di lavoro durante gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)

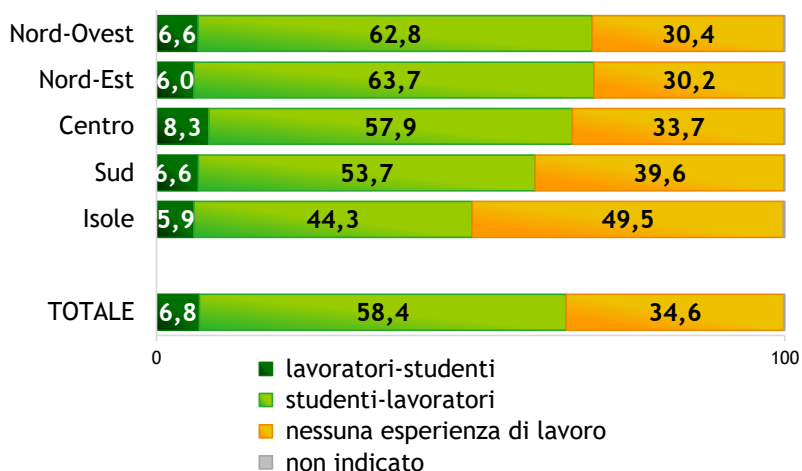


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra chi studia al Centro-Nord rispetto a quelli degli atenei del Mezzogiorno (Figura 6.14): hanno svolto attività lavorative il 69,4% dei laureati degli atenei del Nord-Ovest, il 69,7% del Nord-Est, il 66,2% di quelli del Centro, il 60,3% degli atenei del Sud e il 50,2% di quelli delle Isole (con quote di lavoratori-studenti pari a, rispettivamente, 6,6%, 6,0%, 8,3%, 6,6% e 5,9%).

Le caratteristiche dei laureati lavoratori-studenti appena discusse sono confermate a parità di condizioni⁶.

Figura 6.14 Laureati dell'anno 2020: esperienze di lavoro durante gli studi per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

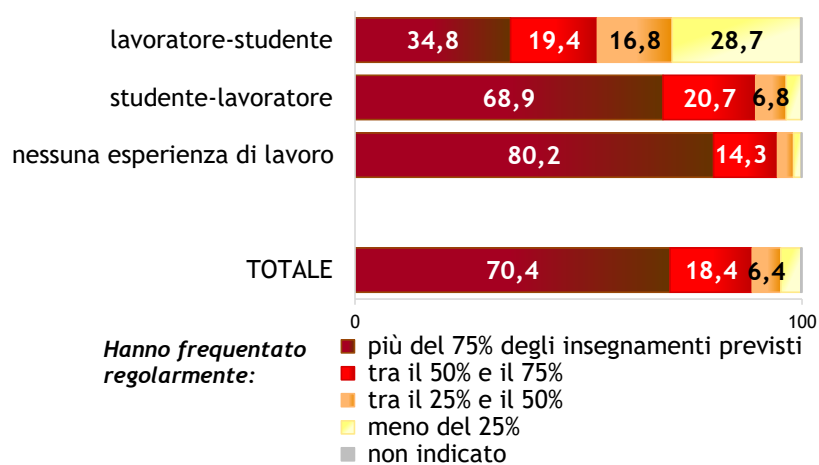
L'attività lavorativa svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 49,9% dei lavoratori-studenti (scende al 21,8% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza tra studio e lavoro tra i lavoratori-studenti dei gruppi educazione e formazione (72,4%) e scienze motorie e sportive (71,9%).

Si osserva poi una correlazione negativa, confermata negli anni, tra l'attività lavorativa svolta durante gli studi e la frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti si riduce

⁶ L'analisi degli effetti sulla probabilità di risultare lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma e del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, ritardo all'iscrizione, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica della scuola secondaria di secondo grado e dell'ateneo, dimensione dell'ateneo e mobilità per motivi di studio.

l'assiduità nel frequentare le lezioni. Ha seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti dal corso di studio l'80,2% dei laureati fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce al 68,9% fra gli studenti-lavoratori e al 34,8% fra i lavoratori-studenti (Figura 6.15).

Figura 6.15 Laureati dell'anno 2020: frequenza alle lezioni per esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.